

## CAPO XXII.

### SOMMARIO

Si appressa la terza pasqua della vita pubblica di Gesù, ed egli resta nel deserto. — Le persecuzioni farisaiche crescono, ma il popolo accorre in folla a lui per essere istruito e sanato. — Più che cinquemila persone mancano di cibo nel deserto. — Miracolosa moltiplicazione di cinque pani e pochi pesci. — Di un altro miracolo di moltiplicazione, poco differente da questo. — Il popolo satollato da Gesù, il vuole proclamare re. — Gesù si ritira sopra un monte, e fa imbarcare gli apostoli sul lago. — Sorge una tempesta. — Cristo cammina a piedi asciutti sulle acque, vi fa camminare anche Pietro, e seda la burrasca. — Arrivano a Tiberiade. — I Farisei domandano a Gesù un segno dal cielo. — Bella risposta di lui. — Gesù entra di nuovo in barca coi discepoli, e parla loro del lievito dei Farisei. — I discepoli nol comprendono, e Gesù spiega il senso spirituale delle sue parole. — Va a Cafarnao, dove le turbe restate nel deserto lo raggiungono. — Solenne momento in cui Gesù vuol condurre gli animi dal miracolo della moltiplicazione dei pani al miracolo del pane eucaristico. — Sublime discorso di Cristo nella sinagoga di Cafarnao. — Dei beni spirituali, della fede in Cristo, della manna, e della grazia celeste con la quale il Padre trae gli uomini al Figliuolo. — Gesù annunzia chiaramente il mistero del suo corpo e del suo sangue.

— I Cafarnaiti ne prendono scandalo. — Gesù insiste, e domanda ai suoi discepoli se vogliono lasciarlo. — Risposta di S. Pietro piena di fede. — Osservazione su tutto il capitolo sesto di S. Giovanni. — Significato del mistero eucaristico, e come dia la vita eterna.

La terza pasqua dopo il battesimo di Gesù si appressava. Gli Ebrei da tutte le provincie accorrevano a Gerusalemme; e il divino Maestro restava coi suoi discepoli nel deserto di Betsaida. L'ira implacabile de' Farisei o gli permetteva solo negli ultimi giorni di recarsi quasi celatamente in Gerusalemme a mangiare l'agnello pasquale, o, che è anche probabile, lo tratteneva in Galilea. Morto il Battista, crescevano di molto le contrarietà intorno a Gesù, e lo costringevano per la prima volta a riparare in un deserto. Erode già il perseguitava; e i Farisei, fattisi forti anche dell'autorità di quel principe, osavano sempre più; la stessa fama ognor crescente del divino Maestro eccitava viemaggiormente le ire nimiche. E Gesù, in mezzo a tanti pericoli, non si stancava di beneficiare, operando prodigj; ma ogni nuovo beneficio, non che diminuise gli sdegni, maggiormente li aguzzava; perciocchè ogni nuovo beneficio attestava sempre meglio la bontà e l'autorità del gran profeta di Nazaret. Era evidente che, senza uno speciale volere di Dio, le cose doveano precipitare a rovina; ed a Gesù non restava che o lasciare il popolo senza l'aiuto dei suoi miracoli e della sua parola, o, continuando nella presa via, apparecchiarsi a morire. Ma la morte violenta di Gesù dovea nei disegni della Provvidenza servire ad altissimi fini. Però quel pensiero riusciva, dirò così, alimento nuovo alla inesauribile bontà di Cristo.

Di fatti il deserto, nel quale Gesù si rifugiò, non che gli chiudesse la via ai prodigiosi benefizi, gli porse l'oc-



casione di farne altri e maggiori. Sorgeva colà un monticello, che forse è quello che oggi si chiama *Tavola della moltiplicazione*, ed ivi si ridusse tutto solo co' suoi discepoli, cercando ad essi nella preghiera e nella quiete della solitudine un riposo alle fatiche dell'apostolato. Ma le turbe, che amavano assai il loro Padre e Maestro, lo seguirono premurosamente per raccogliersi intorno a lui. E non fu indarno. Il Signore, al vederli, ebbe compassione di quei figliuoli d'Israele che erano come pecore senza pastore; onde tutto amorevole li ammaestrò tutto il giorno del regno di Dio, e guarì quanti malati gli si presentarono. Intanto cadendo il sole, l'aria cominciava a imbrunire; il luogo era selvaggio e deserto; e i molti accorsi, vinti dal piacere di udir Cristo e di vedere i loro cari guariti, poco o punto pensavano all'ora inoltrata e al cibo da prendere. Gli apostoli però, volendo in qualche modo provvedere, s'accostarono al divino Maestro, e gli dissero: l'ora essere già tarda, e il luogo deserto; licenziasse però le turbe, affinché, andando pei castelli e pei villaggi attorno, cercassero albergo e alimento. Ma Gesù, che già nutriva nell'anima un misericordiosissimo pensiero, volendo infiammare la loro fede, rispose: non esser bisogno che le turbe si partissero di colà; dessero lor da mangiare. Poi voltosi a Filippo che era di Betsaida, e però di quei contorni, per far prova di lui, aggiunse: « Onde comperem pane per cibare questa gente »? Risposegli Filippo: Dugento denari di pane neanche esser bastanti perchè ciascuno di essi ne prendesse pure un poco. E gli altri discepoli aggiunsero: andremo noi a comperare per dugento denari di pane, e daremo loro da mangiare? Ma Gesù non s'acquetò a quella risposta. Chiamati gli apostoli, loro chiese di nuovo quanto pane fosse tra le turbe; andassero e vedessero. Cercatone, Andrea fratello di Pietro s'accorse che

la provigione di ciascuno era finita, tranne quella di un garzoncello; onde disse: « Egli è qui un fanciullo che ha cinque pani d'orzo e due pescetti; ma che è ciò « per tanti »? Allora il divin Redentore vide ch'era giunto il tempo di provare con un gran miracolo l'infinita bontà e larghezza della divina Provvidenza, e di far conoscere com'essa riempia ogni giorno le spighe di frumento, e, pietosa com'è, dia alle spighe di frumento la virtù di moltiplicarsi per noi. Ciò ch'egli stesso, vero Dio, compie in ogn'istante nel solenne e tranquillo silenzio dell'ordine naturale, il fece allora tra le meraviglie e le benedizioni di quel popolo semplice e schietto, che lo amava, ed era uso a riconoscere da Dio ogni maniera di benefizj.

Comandò Gesù che tutti (erano intorno a cinquemila, oltre le donne e i fanciulli) si ponessero a giacere in cerchio sull'erba verde per diverse brigate di cento o cinquanta ognuna. Prese in mano i pani e i pesci; poi, levati gli occhi al cielo e rendute grazie al Signore, li benedisse e distribuì ai discepoli, e i discepoli alle genti quanti più ne volevano. Quel po' di pane e di pesce nelle benedette mani di Gesù si moltiplicò per modo, che non solo non venne meno al bisogno di tutti, ma di molto lo sorpassò. Quando ciascuno fu satollo, raccolti per ordine di Cristo i frammenti, bastarono ad empirne dodici ceste <sup>2</sup>. « Laonde la gente, avendo veduto il miracolo che Gesù avea fatto, disse: Certo costui è il pro- « feta che dee venire al mondo » <sup>3</sup>.

Poco differente da questo prodigio fu quello che operò Gesù moltiplicando sette pani e pochi pesciolini in beneficio di quattromila persone, oltre le donne e i fanciulli. Io non entrerò a disputare del luogo e del tempo in cui avvenne questa seconda moltiplicazione di pani, che probabilmente fu fatta non nel deserto di Betsaida,



ma altrove. La racconterò con le commoventi parole di S. Marco. « In quei giorni, essendo la moltitudine grandissima e non avendo da mangiare, Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: Io ho pietà di questa moltitudine; perciocchè già tre giorni continui dimora appresso di me, e non ha da mangiare. E se gli rimangono digiuni a casa, verranno meno tra via, imperocchè taluni di loro son venuti di lontano. I suoi discepoli gli risposero: Onde potrebbe alcuno saziar di pane costoro in questo luogo deserto? E egli domandò loro: Quanti pani avete? Risposero: Sette. Allora ordinò alla moltitudine che si accocchiasse in terra, e presi i sette pani, e rendute grazie, li ruppe e li diede ai suoi discepoli, acciocchè li ponessero dinanzi alle turbe: ed essi li posero. Aveano ancora alcuni pochi pescetti; ed avendo Gesù fatta la benedizione, comandò di porre questi altresì dinanzi a loro. Ed essi mangiarono e furono saziati, e raccolsero degli avanzi dei pezzi sette panieri »<sup>4</sup>.

Il primo miracolo di moltiplicazione dei pani, che ho narrato, eccitò maravigliosamente la moltitudine. La grandezza dell'insperato prodigio, l'unione del miracolo della moltiplicazione dei pani con quello delle guarigioni, la semplicità e l'affetto onde tutto ciò era fatto, convinsero tutti i presenti della bontà e potenza di Gesù. Il proclamarono però gran profeta. Ma poichè Cristo loro avea altresì parlato del regno di Dio, molti tra le turbe corsero tosto col pensiero a quel regno potente e magnifico del Messia, che era sempre innanzi ai loro occhi, e che, dicean essi, salverebbe Israele. Quel medesimo popolo, che pochi anni innanzi s'era fatto sì agevolmente sedurre da Giuda Gaulanita, ed avea preso le armi contro i Romani pel censo ordinato da Quirino, si sentiva di quei di più che mai proclive a scuotere l'odiato giogo romano.

E sperava scuoterlo per mezzo del Messia; il quale, re temporale, capo di soldati invincibili, profeta e operatore di miracoli, egli solo dovrebbe pienamente appagare le loro brame. Allora poi lor pareva che il divino Maestro avesse dato come un saggio di questo regno materiale, satollandoli di pane e di pesci. Adunque in quel momento vollero proclamare Gesù loro re, e sperarono che in lui si compissero gli ambiziosi desiderj di umana e divina grandezza. Ma Gesù troppo si dilungava da Giuda Gaulanita, e ben era fermo nel pensiero di convertire il mondo alla vita dello spirito, e non a quella dei beni esteriori e fuggevoli. Gesù avea già vinta nel deserto la tentazione di Satana che gli offerì tutti i regni del mondo; i quali innanzi a lui erano niente altro che l'ombra della vera grandezza. Laonde, sebbene nella Palestina tutto fosse ben disposto per rivendicare il popolo in libertà, ei non si prese pensiero di ciò; ma, sapendo che il voleano costringere a dichiararsi loro re, si ritrasse da essi. In quel momento stesso comandò ai suoi discepoli che, messisi in una barca, prendessero il largo, mentre egli licenziava il popolo, e andassero ad aspettarlo a Betsaida (che giaceva sulla riva settentrionale del lago dalla stessa parte dov'era Cristo) o, come legge il greco, di riucontro a Betsaida<sup>5</sup>. « Accomiate le turbe, Gesù se ne andò sul monte solo per orare. Intanto fattosi sera, i discepoli scesero alla marina, ed entrati nella navicella, traevano (*pel mare grosso sopravvenuto*) all'altra riva del lago verso Cafarnao: già era scuro, e Gesù non era venuto a loro. Or soffiava un gran vento: il mare era commosso, la barca sbattuta dai flutti, imperocchè il vento era contrario. Vedendo Gesù i discepoli affannati a remare, verso la quarta ora della notte venne ad essi, dopo che ebbero vogato intorno di venticinque o trenta stadj (*presso che tre miglia*). Gesù



« camminava sul mare, e s'accostava alla navicella. Allora i discepoli, veggendolo camminare sopra il mare, si turbarono dicendo: Egli è un fantasma; e di paura gridarono. Ma subito Gesù volse loro la parola e disse: Fate cuore, son io, non temete. E Pietro rispondendo gli disse: Signore, se sei tu, comanda ch'io venga a te sopra le acque. Ed egli disse: Vieni. Pietro allora smontato dalla navicella, camminava sopra le acque per venire a Gesù. Ma veggendo il vento forte, ebbe paura, e cominciando a sommergersi, gridò: Signore, salvami. Incontante Gesù distese la mano, e presolo gli disse: O uomo di poca fede, perchè hai dubitato? Poi quando furono entrati nella navicella, il vento si acquetò, e subitamente essa arrivò là dove traevano. I discepoli sbigottiti in sé stessi, maravigliarono e adorarono Gesù, dicendo: Veramente tu sei il Figliuolo di Dio »<sup>6</sup>.

Con questo stupendo miracolo il divino Maestro innalzò di nuovo gli animi dal regno terreno e carnale allo spirituale e celeste. Mostrò ch'egli era meglio che re, e non soltanto del popolo d'Israele, ma della natura intera. I Giudei voleano un regno vano, e che dovea innalzare essi sopra gli altri; Gesù invece regna dominando la natura e facendola servire a Dio: i Giudei sognavano soldati ministri di questo potere; e Gesù rafforzando la fede di Pietro, comunica a costui il suo medesimo regno sopra la natura, facendolo camminare a piedi sicuri sulle agitate onde del lago. Ma la natura materiale per Cristo non si separa mai dalla spirituale. La tempesta del lago di Gennesaret è la tempesta dello spirito di ciascun uomo in questo mondo, nel quale per breve ora viviamo. Gesù la domina camminandovi a piedi asciutti; Pietro e chi gli succede la domina avendo fede in Gesù.

In mezzo a questi prodigj Cristo coi dodici giunse nel-

la contrada di Gennesaret sull'altra sponda del lago, e si soffermò verso la città di Tiberiade al mezzodì di Cafarnaò, o, come credono altri, a Magdala, che pure a Tiberiade è vicinissima<sup>7</sup>. Appena sceso dalla barca, ei fu riconosciuto da molti: ed ecco novamente un grande accorrere di gente, che recavano infermi sui loro letticiuoli: ecco un pregare di altri perchè gl'infermi potessero almeno toccare il lembo della veste di Gesù e risanare. Il divino Maestro amorevolissimamente si porse a ciascuno, e tutti furon guariti<sup>8</sup>.

Ma se Cristo beneficava sempre più, i Farisei non se ne stavano. I maravigliosi fatti del divino Maestro e la più maravigliosa sua dottrina turbavano a loro i sonni; onde nulla lasciavano intentato per muovergli guerra, per coglierlo in errore, o almeno per mostrare che Moisè o qualche altro profeta d'Israele gli stesse innanzi. Aveano saputo della moltiplicazione dei pani, e vedute le infinite guarigioni. Or non potendo nè negar quei prodigj, nè molto meno scemarne il valore, si appigliarono a uno stolido pensiero. Moisè, diceano essi tra sè, fece scendere manna dal cielo, Giosuè apparir segni nel sole e nella luna, Samuele tonare e cadere gragnuola, Elia piovere fuoco dall'alto. Perchè Gesù non farebbe altrettanto, se veramente era profeta ed anzi principe de' profeti e Cristo? « Allora s'appressarono a lui, e lo pregarono « che lor facesse vedere un miracolo dal cielo. »<sup>9</sup> Ma in questa preghiera non era umile desiderio di conoscere il vero; sì bene superba smania di contenzioni e di dispute. I Farisei non voleano credere in Cristo; e a chi non vuol credere, non bastano pur mille prodigj. Il mal volere, alimentato dalle nostre passioni, grida più forte nel nostro animo, che non il miracolo o qualunque altra prova più evidente che dar si possa delle verità soprannaturali. Che giova che il miracolo sia dal cielo, o dalla



terra, questo o quello? Nel fondo dell'anima, serva dei beni fuggevoli e sensuali, si asconde sempre una voce maligna e potente che ci grida di non credere.

Gesù ben sapeva queste cose, ed altresì in quali disposizioni di animo fossero i Farisei che lo interrogavano. Però non volle fare il miracolo richiesto; ma invece prese occasione dalla loro domanda per istruirli. Siccome tutte le cose naturali servivano a lui, così si giovò anche de' varj segni del cielo e dei diversi venti che soffiano in Palestina per ammaestrare intorno a verità soprannaturali. In quelle contrade i venti che spirano da occidente, apportano dal lato del mediterraneo nubi e piogge: si ha poi un calore bruciante col vento del mezzodì, che viene dal deserto. Laonde Gesù disse: « Quando voi vedete la nuvola che si leva da ponente, subito dite, la pioggia viene, e così è. Quando sentite soffiare l'austro, dite, farà caldo, e così avviene. Parimenti, quando si fa sera, voi dite, farà tempo sereno; perciocchè il cielo rosseggia: se mattina, dite, oggi sarà tempesta; perciocchè il cielo tutto mesto rosseggia. Ipocriti, ben sapete discernere l'aspetto del cielo, e non potete discernere i segni dei tempi! Come non distinguete il tempo di oggi? Poi Gesù, gettato dal cuore un sospiro, aggiunse: Perchè questa generazione chiede un segno? La gente malvagia e adultera richiede un segno; ma segno alcuno non le sarà dato, se non quello di Giona profeta. Perciocchè siccome Giona fu tre giorni e tre notti nel ventre della balena, così sarà il Figliuol dell'uomo tre giorni e tre notti nel cuor della terra. I Niniviti sorgeranno nel giudizio insieme contro questa generazione, e la condanneranno; perciocchè essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco qui è uno il quale è più che Giona. La regina del mezzodì sorgerà nel giudizio contro questa generazione, e la

« condannerà: perciò ella venne dagli estremi termini della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco qui è uno il quale è più che Salomone. »<sup>10</sup> Bellissime parole, nelle quali si rivela una profonda sapienza e una grande armonia con le varie idee che erano naturali nell'animo degli Ebrei. I Farisei domandano un segno dal cielo; e Gesù mostra loro che, come il cielo annunzia il sereno o la tempesta, così il cielo e la terra per molti modi annunziano il Messia venuto. Essi vogliono un segno per volgerlo in accusa di Cristo; e Cristo li rimprovera a buon diritto. Avendo pur fatti tanti miracoli in pro di chi potea trarne frutto, si rifiuta a coloro che ne chieggono con animo contenzioso e vano. Non pertanto loro annunzia il prodigio dei prodigj, che sarà la sua risurrezione. Ma dopo ciò continua ad insistere sul medesimo pensiero dell'inutilità dei miracoli per vincere l'ostinazione e la superbia, che tenendo l'anima lontana dal pensiero di Dio infinito e creatore, di necessità ripugna sino alla possibilità di ciò che rivela l'infinito e la creazione. A che servirebbero i portenti con gli uomini di mal volere? Giona e Salomone non fecero miracoli; e non pertanto i Niniviti ascoltarono Giona, e la regina Saba venne a udire di lontano la sapienza di Salomone. Ed ora che Gesù da tre anni predicava la penitenza, come Giona, ed annunciava una sapienza infinitamente superiore a quella di Salomone; ora che moltissimi miracoli attestavano la verità della sua missione, i Farisei restavano ancora agghiacciati e induriti! Nel giorno del giudizio di ragione si leveranno contro di loro tutti quelli che, avendo avuti minori doni di essi, aveano saputo giovare a salute.

Dopo di ciò « Gesù, rimandati i Farisei, entrò in barca e passò il lago. Ora i discepoli aveano dimenticato di prendere del pane, e non ne tenevano con



« seco nella navicella, se non un solo. Ma egli istruivali  
« dicendo: Vedete, guardatevi dal lievito de' Farisei e  
« Sadducei, e dal lievito di Erode »; e voleva dire dalle  
loro false dottrine (specialmente dalla ipocrisia), le  
quali negli animi proclivi al male fermentano e corrom-  
pono tutto l'uomo. Però i discepoli non ne compresero  
nulla; onde, mentre che Gesù discorreva di fermento spi-  
rituale, essi disputavano gli uni con gli altri perchè non  
avean pane. « Ma Gesù, conosciuto ciò, disse loro: Per-  
« chè disputate tra voi perciò che non avete pane? A  
« che state pensosi dentro di voi, uomini di poca fede?  
« Siete voi ancora senza conoscimento e senza intendi-  
« mento? Avete voi ancora il cuore stupido? Avendo  
« occhi, non vedete voi? avendo orecchie, non udite voi?  
« e non avete memoria alcuna? Quando io distribuii  
« quei pani fra cinquemila uomini, quanti cestii pieni di  
« pane ne levaste? Risposero: dodici. E quando distri-  
« buii quei sette pani fra quattromila uomini, quanti pa-  
« nieri pieni di pezzi ne levaste? Risposero: sette. Come  
« dunque non avete intelletto? Come non comprendete  
« che non per rispetto al pane vi dissi che vi guardaste  
« dal lievito de' Farisei e de' Sadducei? Allora intesero  
« ch'egli non avea detto che si guardassero dal lievito  
« del pane, ma dalle dottrine de' Farisei e de' Saddu-  
« cei » 11.

Intanto, mentre che queste cose erano avvenute sulla  
sponda meridionale del lago verso Tiberiade, il popolo  
fedele, rimasto all'altra riva, fu preso di grande mara-  
viglia nel non trovare ivi Gesù. In qual guisa egli erasi  
partito di colà, se non vi avea che una sola navicella la  
quale condusse gli apostoli senza di lui? Ma poco di poi  
ecco giungere delle barche da Tiberiade, e recare la  
nuova che il divino Maestro era anch'egli arrivato presso  
la città. Laonde la moltitudine, servendosi delle stesse

barche, prese il cammino verso Cafarnao, dove stimò che  
Gesù avea dovuto, secondo il solito, ridursi 12. Di fatti  
così era stato, e il popolo il rivide colà con grande  
gioja.

Il momento in cui le turbe fedeli raggiunsero Gesù  
è uno de' più gravi e solenni della vita di lui. Poco  
monta l'indagare come Gesù potesse senza pericolo ri-  
tornare nella bassa Galilea, governata da Erode Antipa.  
O che la naturale incostanza di costui gli avesse fatto di-  
menticare il pensiero del profeta, che poco prima lo  
turbava; o che egli, come stimano alcuni, fosse di quei  
di partito alla volta di Gerusalemme; o che fuori di ogni  
umana ragione Gesù soprannaturalmente provvedesse a  
sè medesimo: certo è che ei tornò nella bassa Galilea, e  
vi restò per qualche tempo. Il momento del tornarvi, come  
ho detto, fu bello e solennissimo; perciocchè fu scelto da  
Gesù per annunziare la prima volta nella sinagoga di  
Cafarnao il sacramento del suo corpo e del suo sangue.  
La miracolosa moltiplicazione de' pani, fatta poco innanzi,  
era stata da Dio ordinata ad adombrare e rendere meno  
difficile ai credenti la cognizione del più grande, più  
bello, più stupendo e più amorevole mistero del Cristia-  
nesimo, e quasi per farci arrivare per gradi da un mira-  
colo di cibo umano a un miracolo di cibo divino. Gesù  
era venuto sì per satollarci, ma nell'intelletto e nel cuo-  
re. Nondimeno però la natura materiale, che servì alla  
sua dottrina, dovea pur servire e troppo più al suo amo-  
re. Come in Cristo la natura umana fu istrumento e ma-  
nifestazione della divina; come in lui stesso la parola  
umana rivelò il Verbo divino; così nella Chiesa il pane  
materiale, che dà vita materiale, sarà istrumento e mani-  
festazione della vita celeste e soprannaturale. E quella  
vita celeste e soprannaturale che tutta deriva da Cristo,  
sarà per noi Cristo medesimo, fatto, per mezzo del pane



e del vino, cibo e bevanda dell'uomo, come s'era fatto per mezzo del corpo sapienza e redenzione dell'uomo.

Intanto, sebbene sì fatti insegnamenti fossero alti e misteriosi assai, pure il momento di promulgarli non poteva essere più opportuno. Le turbe non aveano mai mostrato affetto maggiore a Gesù, nè mai erano state più disposte ad accogliere da lui la sua celeste dottrina. Mai non aveano veduto, come allora, un prodigio che adombrava e, dirò anzi, assomigliava l'eucaristico. Cristo di fatti, senza punto uscire dalla semplicità del suo consueto parlare, e armonizzando miracolosissimamente il naturale e il soprannaturale, venne per gradi ad annunziare il dolce mistero del suo amore, il mistero che rinnova e, direi quasi, rende più meravigliosa nell'anima di ciascun credente l'Incarnazione del Verbo di Dio.

Innanzi tutto era necessario che gli animi si elevassero ai beni spirituali, e credessero in Cristo Dio, per poi comprendere il gran sacramento dell'amore. Cominciò dunque da ciò. Pochi giorni mancavano alla pasqua; e la moltitudine, trovato Gesù di là dal lago, gli disse: « Maestro, quando sei giunto qua? Gesù rispose loro: In verità, in verità vi dico, che voi mi cercate non per-  
« ciocchè avete veduto miracoli, ma perchè avete man-  
« giato di quei pani e ve ne siete satollati. Procacciatevi  
« non il cibo che perisce, ma quello che dura fino alla  
« vita eterna, il quale a voi sarà dato dal Figliuolo del-  
« l'uomo. Imperocchè in lui impresse il suo suggello il  
« Padre Dio »: e vuol dire, in lui è la immagine del Pa-  
« dre, lo splendore della sua gloria che Iddio gl'impresse  
« come suggello della sua eterna generazione. « Essi però  
« gli dissero: Che faremo per operare le opere di Dio?  
« Rispose Gesù: Questa è l'opera di Dio, che crediate

« in colui eh' egli ha mandato. Ma quelli dissero a lui:  
« Qual segno fai tu adunque, onde vediamo e a te cre-  
« diamo; che fai dunque? I nostri padri mangiarono la  
« manna nel deserto, siccome è scritto: Egli diè loro a  
« mangiare del pane celeste ». Con queste ultime parole  
ricordando un gran prodigio di Moisè, voleano antepor-  
lo a quello della moltiplicazione dei pani fatta da Cristo,  
e intendevano sempre a volgere il discorso ai beni ma-  
teriali, onde Moisè li avea arricchiti. Ma Gesù appunto  
da questi beni materiali prendeva occasione per elevare  
il popolo agli spirituali, di cui essi erano figura. Laonde  
seguitò dicendo: « In verità, in verità vi dico, che  
« Moisè non vi diede il pane celeste, ma il Padre mio  
« vi dà il vero pane celeste. Perciocchè pane di Dio è  
« quello che è disceso dal cielo e dà al mondo la vita.  
« Essi adunque gli dissero: Signore, dacci del continuo  
« cotesto pane. E Gesù rispose loro: Io sono il pane  
« della vita: chi viene a me, non avrà fame; e chi cre-  
« de in me, non avrà mai sete. Ma già ve l'ho detto,  
« che m'avete veduto e non credete. Tutto quello che  
« il Padre mi dà, verrà a me, ed io non cacerò fuori  
« colui che viene a me. Perciocchè son disceso dal cielo  
« non a fare la volontà mia, ma la volontà di colui che  
« m'ha mandato <sup>15</sup>. Or questa è la volontà del Padre  
« che m'ha mandato, ch'io non perda niente di tutto  
« ciò eh' egli m'ha dato, anzi che lo risusciti nell'ulti-  
« mo giorno. Ma altresì la volontà di colui che mi ha  
« mandato è questa, che chiunque vede il Figliuolo e  
« crede in lui, abbia vita eterna, ed io lo risusciterò nel-  
« l'ultimo giorno ». Con queste parole Gesù, mentre che  
accennò al gran mistero, volle apparecchiare gli animi  
degli ascoltatori, mostrando loro ch'ei doveano innanzi  
tutto credere nel Cristo, e che il principio del credere  
era appunto nell'amorosa grazia data dal Padre che ci



trae al Figliuolo. Così questo discorso per alcune parti, e specialmente per ciò che ha rispetto alla grazia, compie e perfeziona quello fatto alla Samaritana.

Le turbe però non tanto si fermarono col pensiero a questi nobilissimi insegnamenti, quanto mossero difficoltà tra loro intorno a quel che avea detto Gesù del pane celeste. Laonde l'evangelista dice, « che i Giudei « mormoravano, perciocchè egli avea detto: Io sono il « pane che è disceso dal cielo. E dicevano: Costui non « è egli Gesù figliuolo di Giuseppe, di cui noi conosciamo « il padre e la madre? Come dunque dice: Io sono disceso dal cielo »? Allora Gesù tornò a parlar loro di quella voce amorosa del Padre che ci chiama a Cristo, e senza di cui i misteri di Dio non si conoscon mai. Laonde disse: « Non mormorate tra di voi. Niuno può « venire a me, se nol tragga il Padre che m' ha mandato: e costui io lo risusciterò nell' ultimo giorno. « Egli è scritto ne' profeti: tutti saranno ammaestrati da « Dio. Chiunque pertanto ha udito e imparato dal Padre, « viene a me. Non perchè alcuno abbia veduto il Padre « se non colui che è da Dio: questi ha veduto il Padre. « In verità, in verità vi dico, che chi crede in me ha vita « eterna ».

Arrivato Gesù a questo punto del suo discorso, e mostrato come a lui si dovesse credere, e che il credergli era frutto della grazia cui risponde il nostro libero arbitrio, stimò giunto il momento di annunziare chiaramente il gran mistero del suo amore; onde proseguì dicendo queste mirabili parole, che tutta ci rivelano l'infinita e amorosa bellezza dell'eucaristico pane: « Io sono il pane « della vita. I vostri padri mangiarono la manna nel deserto, e morirono. Questo è il pane disceso dal cielo, « acciocchè chi ne mangerà, non muoia. Io sono il pane « vivo, che discesi dal cielo. Chi di un tal pane mangerà,

« vivrà in eterno: e il pane che io darò, è la carne mia « per la salute del mondo ». E poichè i Giudei contendevano tra di loro dicendo: come può costui darci a mangiare la sua carne? Gesù aggiunse: « In verità, in « verità vi dico, se non mangerete la carne del Figliuolo « lo dell' uomo e non berete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve « il mio sangue, ha vita eterna; ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno. Perciocchè la mia carne è « veramente cibo e il mio sangue veramente bevanda. « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimo- « ra in me ed io in lui. Siccome il vivente Padre mi « ha mandato, ed io vivo pel Padre, così chi mangerà « me, vivrà anch' egli per me. Questo è il pane che è « disceso dal cielo: non sarà come dei padri vostri, i « quali mangiarono la manna e morirono. Chi mangia di « questo pane, vivrà in eterno ».

Si fatte parole eccitarono una gran meraviglia nell'animo dei Cafarnaiti, e loro parvero incomprendibili. Anco ad alcuni de' discepoli di Gesù sembrò assai duro codesto parlare; onde ne mormoravano. Se non che Gesù, il quale conosceva l'intimo de' loro pensieri, se ne avvide, e disse loro: « Questo vi scandalizza egli? Che sarà dunque quando vedrete il Figliuolo dell' uomo salire ove « stava prima? Lo spirito vivifica: la carne non giova « a niente: le parole che io v' ho detto sono spirito e « vita <sup>14</sup>. Ma sono alcuni di voi, i quali non credono « (imperocchè sapeva Gesù sin da principio chi fossero « coloro che non credono, e chi fosse per tradirlo); e « diceva: Perciò v' ho detto che niuno può venire a me, « se non gli è dato dal Padre mio <sup>15</sup>. Intanto da quell' ora molti de' suoi discepoli si trassero indietro e non « andavano più attorno a lui. Laonde Gesù disse ai « dizi: Volete forse andarvene ancora voi? Ma Simon